



# MAPPA DI COMUNITÀ DI MONTENARS

# Il progetto di cooperazione interterritoriale di Open Leader: la mappa di comunità di Montenars

## OPEN LEADER S. CONS. A R.L.

*Open Leader* è una Società pubblico/privata nata con l'obiettivo di dare un contributo allo sviluppo del territorio del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale sotto il profilo economico, culturale e sociale. Open Leader è un Gruppo di Azione Locale (GAL) che opera nell'ambito dei programmi europei Leader, ma è anche un'agenzia di sviluppo locale e di consulenza a disposizione sia dei privati sia degli Enti pubblici. Il Piano di Sviluppo Locale 2007-2013 (PSL) è lo strumento con cui ogni GAL concorre all'attuazione dell'asse 4 del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) regionale. L'obiettivo primario è quello di incentivare il turismo rurale sostenibile, sfruttando le risorse e il patrimonio locali.

## L'ECOMUSEO DELLE ACQUE DEL GEMONESE

L'*Ecomuseo delle Acque* è un'istituzione culturale che si propone di interpretare, conservare e valorizzare i tanti siti naturali e le altrettanto numerose manifestazioni della cultura materiale e immateriale che nel Gemonese costituiscono un vero e proprio sistema, nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di *sostenibilità* ambientale, economica e sociale, di responsabilità e *partecipazione* dell'intera comunità locale. Nel contesto territoriale in cui opera l'Ecomuseo, si distingue l'ambito di Montenars caratterizzato da una serie di valenze storico-culturali, i "roccoli" in particolare, che dimostrano come la comunità locale sia stata artefice del suo paesaggio.

## LA MAPPA DI COMUNITÀ

La *mappa di comunità* è uno strumento collettivo, assai utilizzato dagli ecomusei, con cui gli abitanti di un luogo hanno la possibilità di "rappresentare" il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano conservare. Ma è anche un processo con cui la comunità locale vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbe che fosse in futuro. In tal modo viene esplicitato un concetto "nuovo" di territorio, che non è solo il luogo in cui si vive e si lavora, ma che pure conserva la storia degli uomini che lo hanno abitato e trasformato in passato, i segni materiali e immateriali che lo hanno caratterizzato.



Montenars è un Comune della Provincia di Udine adagiato sulle pendici del Monte Cuarnan, nelle Prealpi Giulie occidentali. È stato insignito della Medaglia d'Oro al Valor Civile per l'impegno profuso nella ricostruzione dopo il terremoto del 1976



L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese opera dal 2000 sul territorio dei Comuni di Artegna, Buja, Gemona del Friuli, Majano, Montenars e Osoppo, all'interno del bacino idrografico del Fiume Ledra di cui il Torrente Orvenco è un tributario



L'Associazione Pro Montenars nasce nel 1986 da un gruppo di volontari con lo scopo di promuovere la cultura e il patrimonio ambientale del paese. Organizza numerose manifestazioni tra cui "Andar per roccoli" e la "Festa delle castagne", in programma rispettivamente a giugno e a ottobre

# La mappa di comunità

Montenars è uno dei sei Comuni che fanno parte dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese. Sul suo territorio, da oltre un decennio, l'Ecomuseo collabora con l'amministrazione comunale, le associazioni e la popolazione, coordinando e promuovendo progetti e attività per individuare, conservare e valorizzare il patrimonio materiale e immateriale del paese. La mappa di comunità realizzata a Montenars è un ulteriore strumento per raccontare il



passato, condividere il presente e progettare il futuro, individuando gli aspetti paesaggistici, infrastrutturali e storici che hanno caratterizzato e caratterizzano tuttora le numerose borgate poste sulle pendici del Monte Cuarnan. Il territorio di Montenars, infatti, dispone di un patrimonio di grande interesse e rilevanza, di cui possono beneficiare i residenti ma pure i turisti: i boschi, le cascate, i roccoli, la rete dei sentieri, il paesaggio, le fontane e i lavatoi. La mappa si inserisce quindi in un percorso di valorizzazione territoriale in continuità con i progetti già avviati dall'Ecomuseo ed è il risultato di un dialogo e di un confronto attivo da tempo con la comunità locale, disponibile e attenta a valutare il presente e a costruirsi un futuro in sintonia con l'ambiente e l'eredità culturale che la caratterizza.

Per realizzare la mappa di comunità l'Ecomuseo ha potuto contare sulla collaborazione dell'amministrazione comunale, della Pro Montenars e della cittadinanza. In primo luogo sono stati raccolti e analizzati documenti, pubblicazioni e mappe relativi al territorio. Poi sono state condotte delle interviste a una ventina di testimoni-chiave (ovvero rappresentanti di associazioni, amministratori pubblici, parroco, insegnanti, titolari di attività economiche). Questi, a vario titolo e da differenti punti di vista, hanno potuto ricordare e descrivere il passato recente di Montenars, riflettere sui problemi attuali e immaginare possibili scenari futuri a partire dalle potenzialità e dalle risorse che il territorio è in grado di offrire.

Contestualmente l'Ecomuseo ha organizzato alcune attività con la Scuola dell'infanzia: sono state realizzate uscite con i bambini al Roccolo dal Puestin e al lavatoio di Borgo Lucardi a cui hanno fatto

seguito altri interventi in aula. In questo modo è stato possibile far conoscere alle giovanissime generazioni alcuni aspetti relativi al patrimonio naturalistico e storico di Montenars.

La parte più rilevante del processo di costruzione della mappa di comunità ha preso avvio a metà marzo, con gli incontri pubblici rivolti ai residenti. Per facilitare la partecipazione, per ogni data del calendario sono stati organizzati due incontri diversi, uno riservato alla comunità di Frattins, Cretto e Flaipano che fa riferimento alla frazione di Santa Maria Maddalena ad est del territorio comunale (ritrova presso la Chiesetta di San Giovanni Bosco), l'altro rivolto agli abitanti delle frazioni di San Giorgio e di Sant'Elena (presso il Municipio). L'elaborato finale ha rappresentato la sintesi di quanto emerso dal lavoro dei due gruppi.



Con il processo partecipativo che la mappa ha reso possibile, la comunità di Montenars è stata coinvolta a pieno titolo nell'acquisizione di informazioni, dati ed elementi finalizzati all'individuazione, alla conservazione e alla promozione del patrimonio che la contraddistingue. La mappa ha pure assunto una forte valenza progettuale, proponendosi come un vero e proprio piano di azione. Ha fotografato e rappresentato lo stato di fatto passandolo al vaglio della popolazione, che ha espresso valutazioni e giudizi sulla situazione del paese, sottolineato urgenze e priorità, proposto azioni per la conservazione e il recupero di determinati aspetti del patrimonio locale e per la loro fruizione. In futuro le forme e gli ambiti di programmazione istituzionali (ad esempio il piano regolatore comunale) potranno tener conto dei contenuti della mappa, aprendosi agli stimoli e alle proposte emersi dalla discussione.

# Montenars



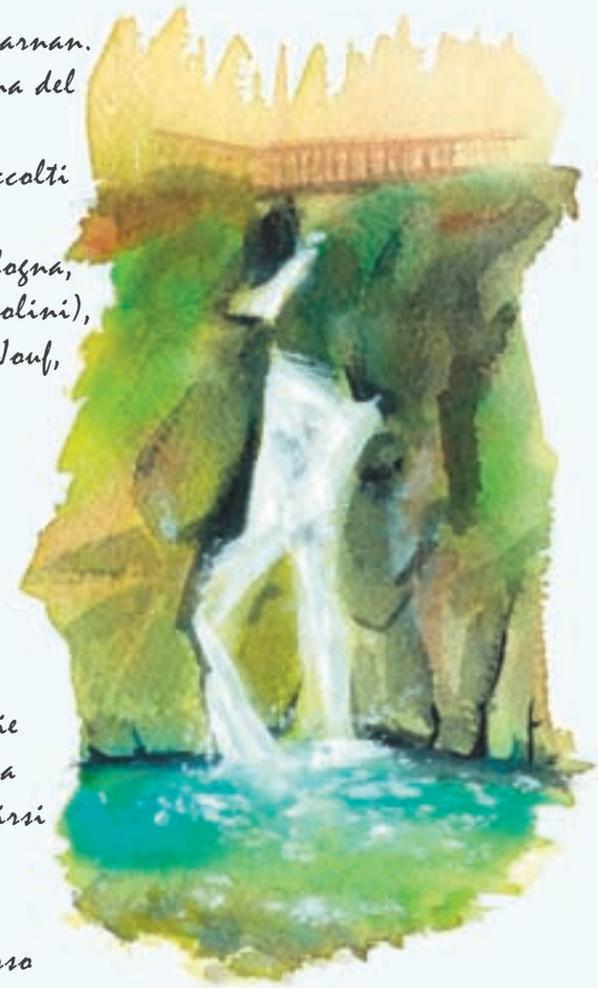
Il Castello di Ravistagno sorge su una rupe con pareti a picco sul corso dell'Orvenco. Il nome deriva dal tedesco "Rabenstein" (roccia dei corvi). Non è certa l'epoca della fondazione: in stato di abbandono fin dal Quattrocento, recentemente è stato sottoposto a un intervento di restauro.



Montenars è adagiata sulle pendici del Monte Cuarnan. Il suo territorio confina con i Comuni di Gemona del Friuli, Arzignano, Magnano in Riviera, Tarcento e Lusevera. Oggi Montenars conta 543 abitanti, raccolti in circa 270 nuclei familiari e insediati in tre frazioni: San Giorgio (borgate di Zampariul, Cologna, Lazzaretto, Lucardi, Casali Battoia, Borgo Cragnolini), Sant'Elena (borgate di Curminic, Isola, Bulons, Jauf, Capovilla, Plazzaris) e Santa Maria Maddalena (borgate di Frattins, Patuocina, Flaipano, Cretto di Sopra e Cretto di Sotto).

I principali rilievi sono il Monte Cuarnan (1.372 metri), il Monte Campean (759 metri) e il Monte Faelit (734 metri). Vivono a Montenars 14 cittadini stranieri; la popolazione presenta tassi di invecchiamento più marcati rispetto alla media regionale e nazionale. Tuttavia si può registrare un'interessante dinamica caratterizzata da giovani famiglie che, grazie ai convenienti prezzi delle case, alla posizione strategica del paese e all'invidiabile qualità ambientale, decidono di trasferirsi nel Comune.

Il territorio è ricchissimo di fonti dove un tempo si attingeva l'acqua, si abbeveravano gli animali e si lavava, mentre il corso del Torrente Orvenco forma per un tratto una profonda forra con innumerevoli briglie e cascate. Fontane e lavatoi sono presenti in tutte le borgate: facilmente accessibili, posizionati lungo le strade e i sentieri e spesso parte integrante degli abitati, questi manufatti sono riusciti a sopravvivere a guerre e terremoti. La popolazione ne ha avuto cura utilizzandoli fino a pochi anni fa.



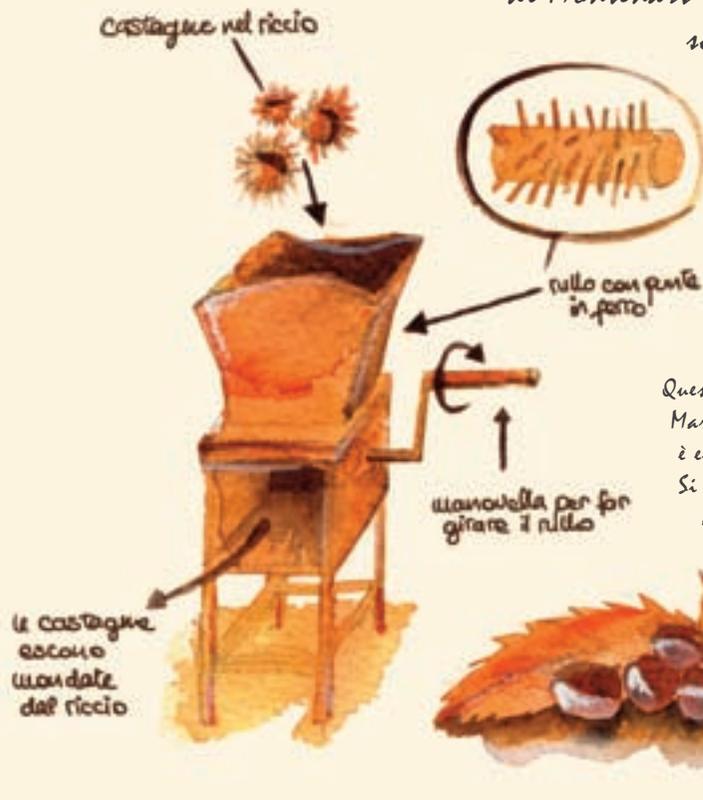
Tra le cascate che regnano la forra dell'Orvenco la più bella è quella del "Tulin", meta di bagni estivi. Il torrente salta con fragore in un'ampia pozza d'acqua cristallina contornata da grandi massi ricoperti di muschio. Il ponticello che la sovrasta consente di ammirare dall'alto il turbine d'acqua che ha scavato in profondità la roccia compatta.

# Il passato

Le attività delle famiglie di Montenars sono sempre state influenzate dalla morfologia del territorio e da questa hanno tratto risorse economiche e alimentari. Il particolare posizionamento del paese e la sua struttura rendevano poco agevoli le comunicazioni con i Comuni limitrofi; ciò ha spinto la popolazione a sviluppare un modello economico basato sull'agricoltura di sussistenza e sull'allevamento, in grado di soddisfare localmente molte esigenze. Quasi ogni famiglia aveva il proprio orto e le proprie vacche, quindi il paesaggio era contraddistinto da terrazzamenti coltivati, pascoli e prati sfalciati.



La gestione diretta del territorio da parte degli abitanti di Montenars garantiva un utilizzo sostenibile delle risorse locali e permetteva la produzione di alcuni beni da scambiare con le realtà territoriali limitrofe. La presenza di latterie turnarie, roccoli, orti e boschi assicurava alle famiglie montenaresi formaggio, carne, verdura e castagne. Queste ultime, particolarmente rinomate, rappresentavano una preziosa merce di scambio. Dopo la raccolta si portavano in pianura per barattarle con il mais, la farina di frumento e altri beni non reperibili in paese. Nella parte orientale del Comune, a Flaipano, si coltivava la vite e la gestione del bosco permetteva il prelievo di un'altra fondamentale risorsa locale, per il consumo interno o per la vendita: il legname.

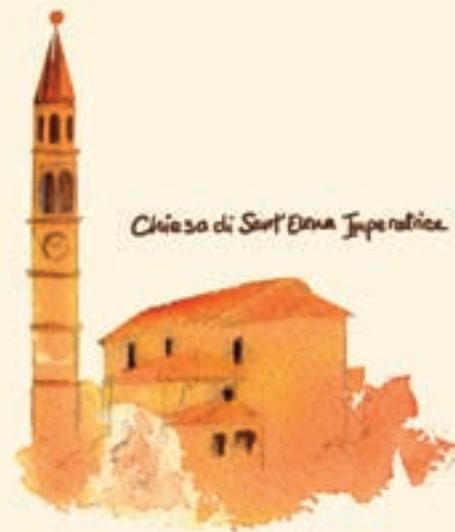
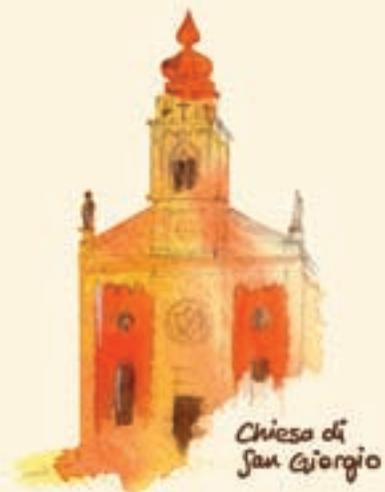


Questa macchina, donata dalla signora Dolores Marini ved. Schicker al Comune di Montenars, è esposta nell'atrio del Municipio.

Si tratta di un'ingegnosa elaborazione artigianale di una sgranatrice per mais trasformata in separatore di castagne dal riccio

Negli anni Venti e Trenta del Novecento e successivamente negli anni Sessanta, Montenars era meta di un turismo estivo familiare che di anno in anno consolidava rapporti anche economici con famiglie provenienti dalle città, in particolare da Trieste.

I boschi di Montenars garantivano diverse varietà di castagne, principalmente la "rosite" e il "moron", assai apprezzate per il loro gusto. I battitori con lunghi bastoni colpivano le fronde degli alberi facendo cadere i ricci, che poi venivano conservati nelle cantine delle case dove l'umidità contribuiva al mantenimento dei frutti

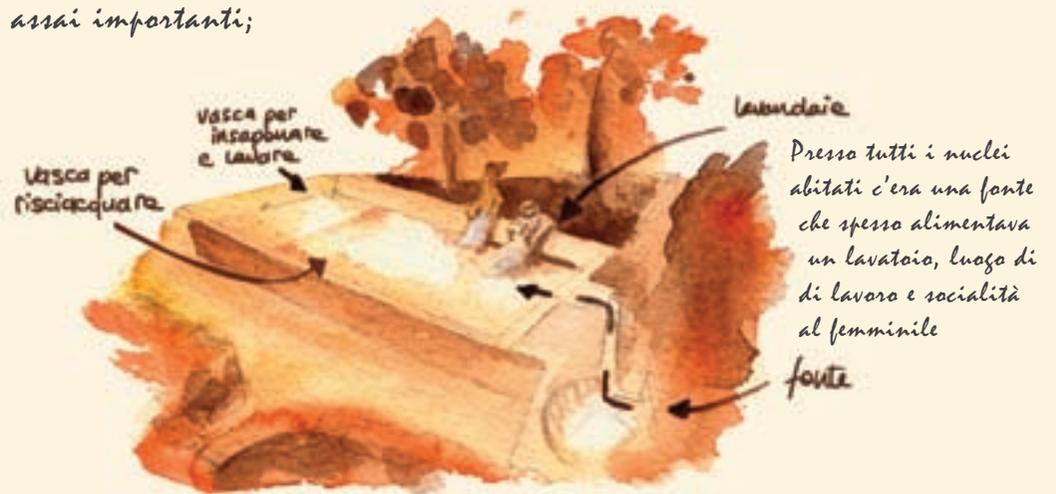


Per quanto riguarda l'abitato, le numerose borgate di Montenars presentavano, almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso, una struttura raccolta attorno a dei nuclei principali di case e stalle. Le tre chiese, dedicate a San Giorgio, Sant'Elena e Santa Maria Maddalena, costituivano un importante riferimento per la vita comunitaria locale. Ai tre

campanili si aggiungeva quello della Cappella di Cristo Redentore collocata sulla cima del Monte Cuarnan. Le contrade erano organizzate in maniera da avere al loro interno gran parte dei servizi di cui la collettività necessitava: lavatoi e fontane, scuole, piccoli negozi o rivendite di generi alimentari, osterie e latterie turnarie: nel corso del

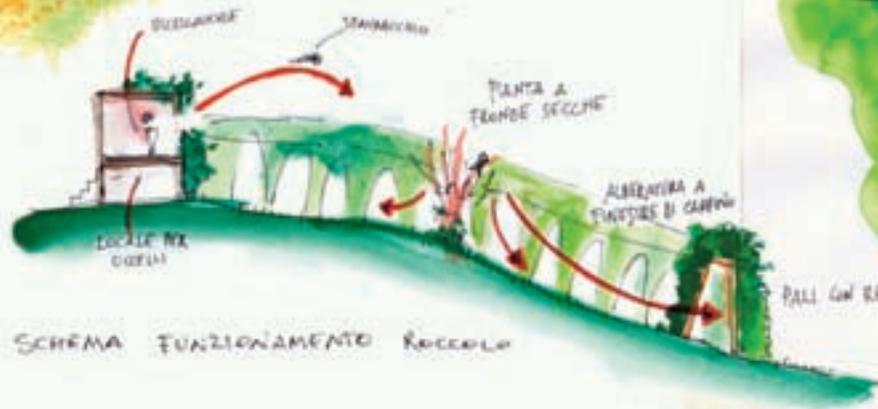
Novecento se ne contavano ben quattro. Tra le strutture avevano una certa rilevanza gli stavoli, piccoli e rudimentali ricoveri di pietra utilizzati dalle famiglie come fienili o stalle durante il periodo del pascolo. Essendo il territorio di Montenars ricco di corsi d'acqua, i ponti per il loro attraversamento erano elementi assai importanti;

tra questi il ponte di origine longobarda sul Rio Potmala, nel settore orientale del Comune. Lo sfruttamento di rii e torrenti, inoltre, era testimoniato dalla presenza di numerosi mulini: probabilmente quattro lungo l'Orvenco e tre nei dintorni di Flaipano, di cui oggi restano pochi ruderi.

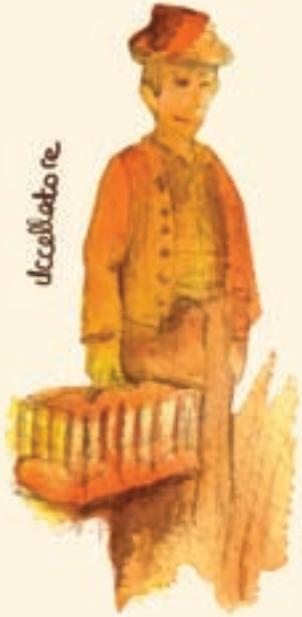


# I roccoli

I roccoli ("roci" in friulano) sono strutture arboree di forma circolare, attrezzate per la cattura con le reti degli uccelli migratori. Nel territorio di Montenars sono tuttora conservati e mantenuti cinque roccoli (di Pre Checo, dal Puestin, di Manganel, di Spisso, dal Ros), ma nella zona ne sono riscontrabili molti altri, anche se di difficile individuazione perché ormai inglobati dal bosco. Fino agli anni Sessanta i roccoli erano chiaramente distinguibili all'interno della cornice paesaggistica di Montenars, sia per la loro collocazione sommitale o in corrispondenza di selle, sia perché sorgevano in zone prative. La cintura perimetrale costituita da filari di carpini bianchi e siepi arbustive era utilizzata per celare le reti, mentre la piazza interna del roccolo ospitava alberi con frutti o bacche; questi, assieme agli uccelli da richiamo, avevano la funzione di attirare dentro al roccolo gli uccelli di passaggio. Quando l'uccellatore, nascosto in una torretta costruita di fianco al corridoio di carpini, notava la presenza di un numero sufficiente di volatili all'interno dell'impianto, vi lanciava il cosiddetto "spavent" (uno spauracchio in grado di simulare l'agguato di un rapace). Gli uccelli, nel tentativo di sfuggire all'attacco, si lanciavano tra le foglie verso l'esterno, rimanendo intrappolati nelle reti.



Uccellatore



L'uccellazione ha rappresentato, per decenni, una preziosa fonte di sostentamento. Soprattutto a cavallo tra le due Guerre e in altri periodi di grandi difficoltà le famiglie montenaresi vi traevano un sostegno economico, indispensabile per la sopravvivenza. Allora nelle famiglie patriarcali tutti avevano un ruolo, nella quotidianità così come nella stagione della cattura degli uccelli, da agosto a novembre. Oltre al roccolatore che operava all'interno dell'impianto, c'era chi gli portava il pranzo, chi si occupava della vendita degli animali, chi accudiva i richiami, chi portava a casa gli uccelletti catturati in quella giornata. A quei tempi tutto il territorio si presentava come un'unica grande distesa di pascoli e prati.

Fino alla seconda metà del Novecento le altre attività economiche di Montenars riguardavano il commercio e o lo scambio di castagne, legname e pochi altri prodotti legati all'agricoltura o all'artigianato. La popolazione era anche dedita all'allevamento dei bachi da seta, per cui risultava fondamentale la presenza di filari di gelsi in prossimità degli abitati e a delimitazione delle piccole proprietà. Con il sorgere delle prime aree industriali nel fondovalle e con il declino delle attività agricole e pastorali la comunità mutò il proprio stile di vita: Montenars vide ridursi progressivamente i suoi abitanti, lasciando inutilizzate numerose abitazioni e riducendo i servizi e i luoghi di ritrovo come le scuole, le latterie e le osterie.



Lavorare nel bosco era l'attività invernale più praticata da uomini e ragazzi, serviva a procurare riserve di legname per gli usi familiari e qualche guadagno con la vendita delle eccedenze

fondo del cesto

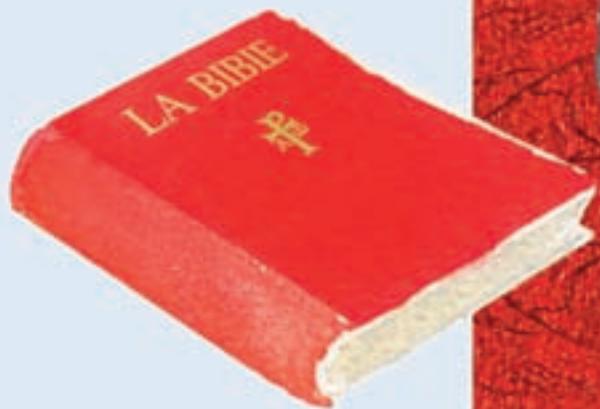
L'arte di intrecciare i vimini era largamente praticata, le tecniche tramandate di padre in figlio. Per la costruzione di un cesto si utilizzavano rami di salice domestico e selvatico, ligustro, nocciolo, ulivo mentre manici e sostegni erano in legno di castagno



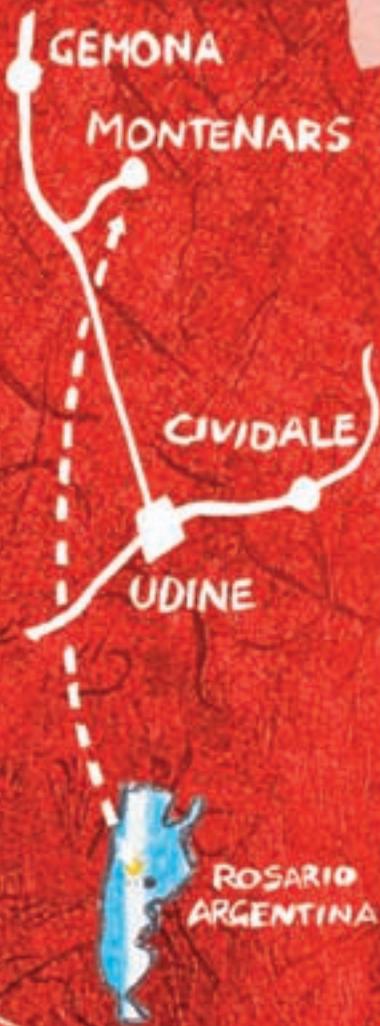
La costruzione del cesto ha inizio dal fondo e prosegue dando forma ai lati mediante l'uso di una struttura di rami verticali più rigidi

Pre Checo Placereani nasce a Montenars nel 1920. Ordinato sacerdote nel 1944 si laurea in Teologia, va in Argentina e nel 1952 fa ritorno in Friuli, dove è tra i fondatori della Scuole libere furlane. Nel 1978 contribuisce alla nascita dell'Università di Udine. Pur insegnando in due licei, a Udine e a Cividale, Pre Checo abiterà sempre a Montenars. Muore nel 1986.

A Montenars gli eventi del 1976 hanno rappresentato anche un'occasione di riscatto, come sostiene Pre Checo in un suo discorso: «Vi rendete conto che molte volte il nostro popolo era addormentato e imbalordito? Chi ha detto che fra dieci anni non potremo dire che il terremoto ci ha svegliati e guai se non c'era? Ci vedremo fra dieci anni. Speriamo di ritrovarci insieme [...] e di poterci dire che il terremoto ha aperto un'altra strada, ha svegliato il nostro popolo, la sua storia ha preso un'altra piega».



# pre Checo



Don Francesco Placereani nel 1958 comincia a tradurre i Vangeli dal greco al friulano, nel 1984 termina la traduzione dell'Antico Testamento. Pre Checo è convinto che la dignità e l'identità dei friulani passino attraverso la possibilità di leggere e pregare nella propria lingua: «Un popul ch'al à la Bibie al è un popul cul cjapiel sul cjâf» (Un popolo con la Bibbia è un popolo con il "cappello in testa"), detto friulano che indica fierezza.



**MESSE GRANDE  
PAR FURLAN**

Pre Checo è stato anche un appassionato uccellatore. Era solito raggiungere il roccolo di prima mattina e lo frequentava anche fuori dalla stazione venatoria: per riposarsi, ammirare il paesaggio, studiare e scrivere.



**PRESENTAZION DAL VANSELI  
voltat par Furlan**

# Il terremoto



Borgio Juff dopo il sisma

Il 6 maggio 1976 fu una giornata particolarmente calda a Montenars, insolita per la stagione. I residenti erano in casa o nelle osterie quando, pochi minuti prima delle 9 di sera, la terra cominciò a tremare. Dopo una prima scossa che fece da avvisaglia, la gente si riversò in strada senza capire bene cosa stesse succedendo. Di lì a poco accadde l'impensabile: il movimento sussultorio e ondulatorio durò per quasi un minuto, al termine del quale le borgate del paese si ritrovarono avvolte in coltri di fumo e ridotte in macerie.

Si sentivano le grida di aiuto, e dopo un po' le sirene lancinanti delle ambulanze che correvano per portare soccorso ai paesi della pianura, Arteagna, Buja, Gemona, ma non a Montenars dove non potevano arrivare.

Montenars contava allora circa 600 abitanti: 35 di loro persero la vita quella sera, molti altri rimasero feriti o intrappolati nei crolli, mentre il 90 per cento degli edifici fu totalmente o parzialmente distrutto. L'epicentro fu localizzato tra Gemona e Venzone e il terremoto, avvertito in tutto il Friuli, provocò quasi mille morti e più di centomila sfollati.

Oltre alle abitazioni private, subirono danni irreparabili le stalle, le chiese, le scuole, le strade, il Municipio e tutti gli altri punti di riferimento di San Giorgio, Sant'Elena e Santa Maria Maddalena. Curminie, Juff, Capovilla, Zampariul, Flaipano, Isola... tutti i nuclei tradizionali furono colpiti dal terremoto, che ne cambiò per sempre la struttura e il paesaggio.

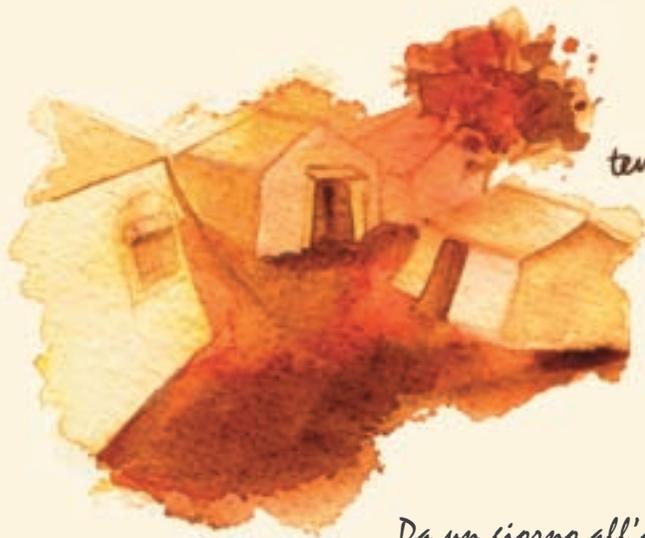
Le borgate rimasero isolate fino al giorno seguente: le prime operazioni di soccorso furono prestate dagli abitanti stessi che, pur sgomenti e scioccati dalla catastrofe, cominciarono da subito a estrarre i propri cari dalle macerie e a curare i feriti. Il 7 maggio, per Montenars e per il resto del Friuli, iniziò un lungo, doloroso e frenetico periodo di ricostruzione, ma la terra tornò a tremare con violenza anche quattro mesi dopo, con le scosse registrate l'11 e il 15 settembre.



l'abside della Chiesa di San Giorgio lesionata dal terremoto

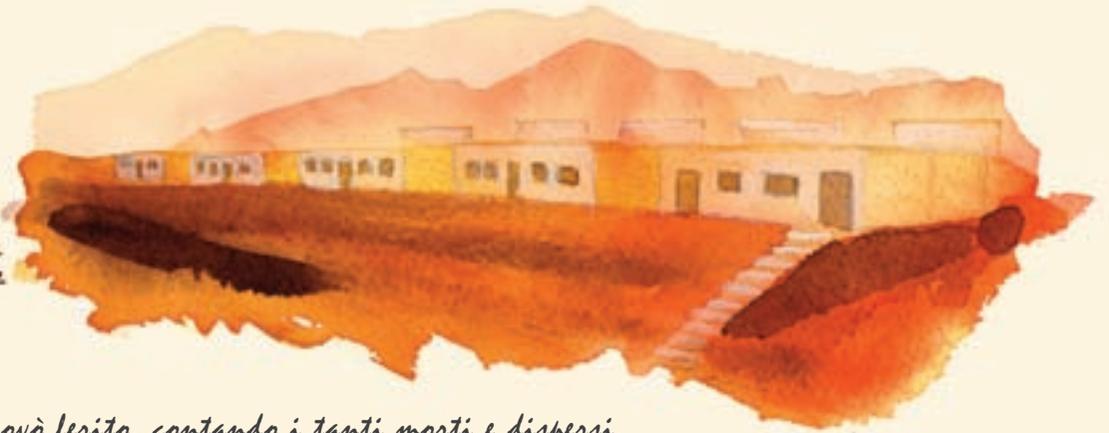


Flaipano: casa caratteristica distrutta dal sisma



tendopoli

prefabbricati in attesa  
degli sfollati dopo le  
forti scosse del settembre  
1976



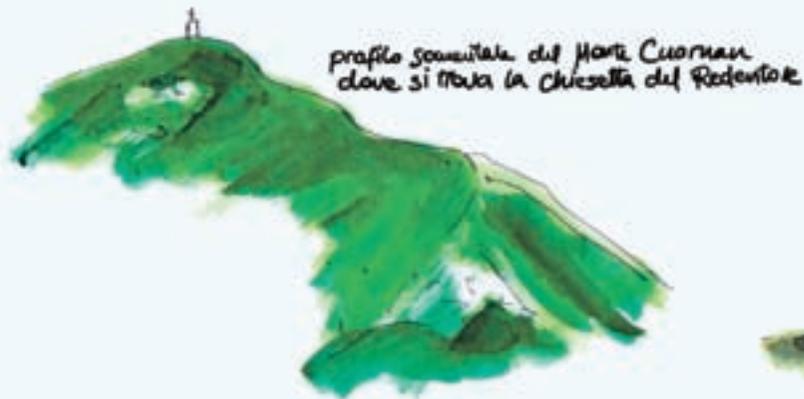
Da un giorno all'altro tutto il Friuli si ritrovò ferito, contando i tanti morti e dispersi. Le macerie avevano ricoperto secoli di storie, affetti, costruzioni faticosamente realizzate. Alle distruzioni del terremoto fece seguito una grande mobilitazione nazionale e internazionale che contribuì in maniera determinante ai lavori di ricostruzione. Agli abitanti di Montenas si aggiunsero militari, infermieri, alpini e singoli cittadini provenienti da tante parti d'Italia, aiuti concreti e donazioni giunsero anche dalla vicina Austria (si ricorda la realizzazione dei prefabbricati in località Prät grazie alla Camera di Commercio carinziana) e dalle associazioni di montenaresi emigrati all'estero. L'amministrazione comunale, la Regione, il Governo cooperarono per risolvere nel più breve tempo i problemi di natura strutturale, sanitaria ed economica che il sisma aveva generato, potendo contare su stanziamenti speciali e sulla solidarietà di molti: la donazione "Montanelli", quella dei quotidiani "Il Giornale di Vicenza", "L'Arena" di Verona e "La Nazione" di Firenze, quella del Comitato "Claps Furlani" per la ricostruzione del borgo di Flaipano, del "Ponte della Solidarietà Arezzo-Montenas", della Croce Rossa di Arezzo, della Diocesi di Parma e di tante altre.

Dalla sistemazione nelle tende si passò così alle prime casette prefabbricate, con la ferma intenzione, però, di ricostruire le borgate e di riconsegnare un'abitazione a chi l'aveva persa. La rete solidale venutasi a creare durò negli anni: alcuni volontari accorsi in paese per prestare soccorso tornano regolarmente a Montenas, altri hanno deciso di fermarsi qui. Si è trattato, in molti casi, di un aiuto e di un supporto non solo materiale ma morale, che ha permesso alla comunità di Montenas di risollevarsi e di cominciare, con sacrificio e determinazione, a progettare un nuovo futuro.



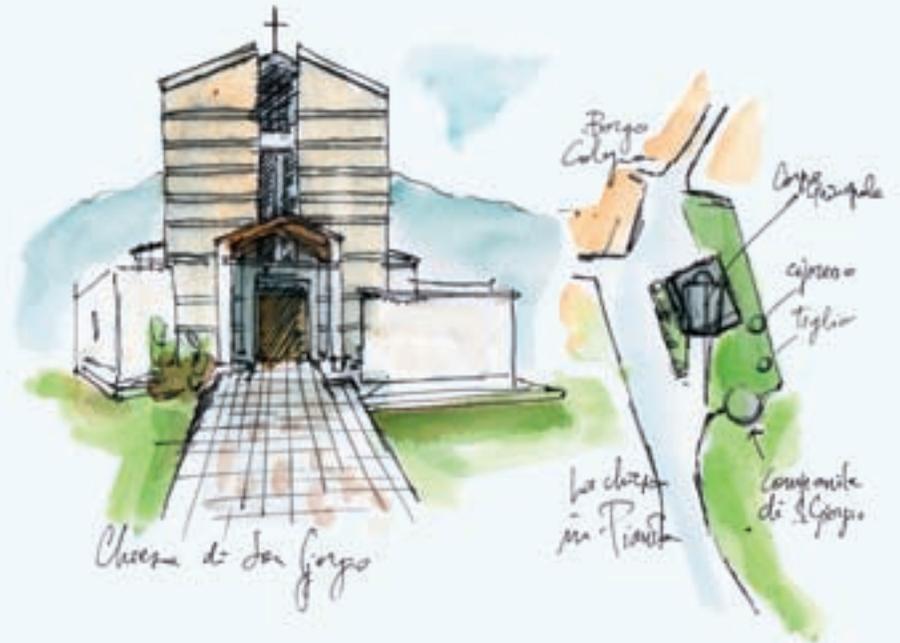
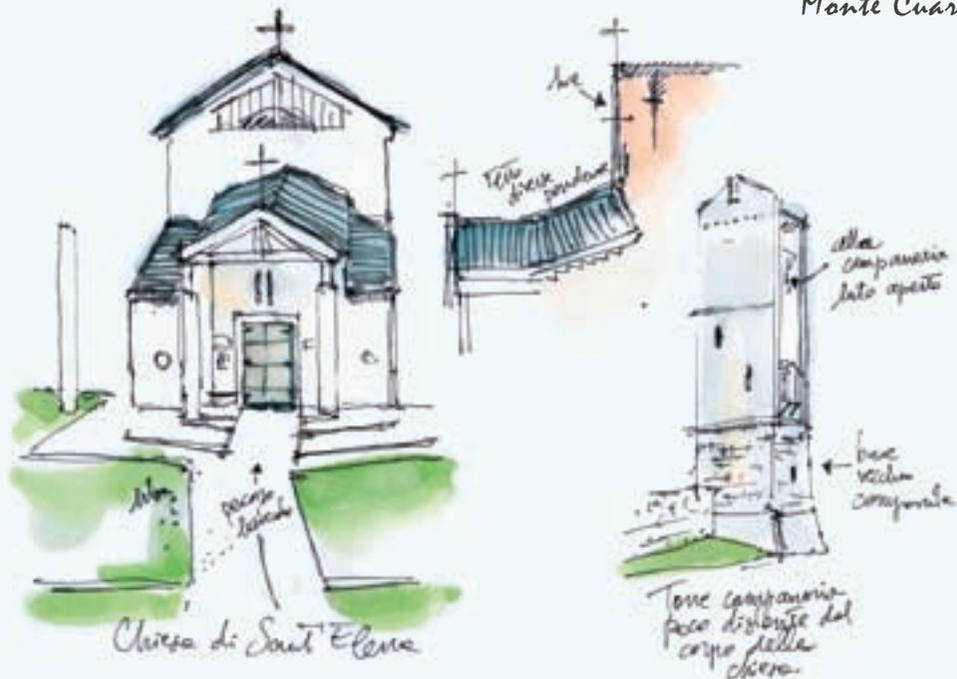
pre Chino Piacereani  
celebra un battesimo tra le  
case distrutte

# Il presente



Il terremoto e la successiva ricostruzione hanno profondamente cambiato il paese, sia dal punto di vista sociale che da quello urbanistico. Se prima le numerose borgate erano distinguibili e in grado di assolvere al loro interno molte funzioni, oggi gli insediamenti sono più diffusi e localizzati lungo la strada principale, mentre i servizi disponibili sono diversi rispetto al passato.

Stalle e latterie turnarie sono scomparse, anche se da qualche anno l'agriturismo "Al Tulin" ha reintrodotto a Montenars allevamenti e produzioni casearie. Bar e rivendite di generi alimentari sono gli unici esercizi commerciali; sono presenti anche un ufficio postale, una farmacia e la Scuola dell'infanzia. Alcune abitazioni in stile tradizionale sono ancora visibili a Borgo Lucardi, ma la ricostruzione post terremoto ha, di fatto, cancellato il tessuto insediativo preesistente: i nuclei di case raccolte attorno a corti, aie o piazzette hanno lasciato il posto, nella maggior parte dei casi, a villette e case a schiera. A Curminie sono stati realizzati impianti sportivi e una struttura polifunzionale mentre delle tre chiese (San Giorgio, Sant'Elena e Santa Maria Maddalena) solo le prime due sono state ricostruite. A Flaipano è pertanto visibile solo il campanile di Santa Maria Maddalena, ricostruito grazie al contributo di residenti e benefattori. Anche la Chiesetta di Cristo Redentore sulla cima del Monte Cuornan è stata ricostruita in forme diverse dopo il sisma del 1976.





La chiesa di Flaipano e dei borghi contermini, andata distrutta con il terremoto e dedicata a Santa Maria Maddalena, ha visto ricostruita solo la torre campanaria, grazie alla generosa donazione di benefattori privati che hanno finanziato totalmente l'opera. Il campanile, imponente, si staglia dai boschi ed è facilmente individuabile da notevole distanza, è l'unico nel Comune che conserva uno stile architettonico tradizionale. La chiesa antistante, edificata a metà dell'Ottocento, era un vero e proprio santuario: i pellegrini, provenienti anche dai paesi vicini, la raggiungevano per ungersi la pelle malata con l'Olio Santo

Frattins, Patuocina, Flaipano, Cretto di Sopra e Cretto di Sotto sono le borgate situate nella parte più orientale del Comune di Montenars. Secondo stime e ricostruzioni, negli anni Trenta vivevano qui quasi 700 persone, mentre oggi se ne contano meno di 30. Si è pertanto assistito a un massiccio declino demografico dovuto a emigrazioni all'estero e verso altri Comuni. Assieme al nucleo storico, della popolazione locale è scomparsa anche la lingua in uso fino al periodo tra le due Guerre, una parlata riconducibile al ceppo linguistico sloveno di cui oggi rimane traccia in alcuni toponimi.

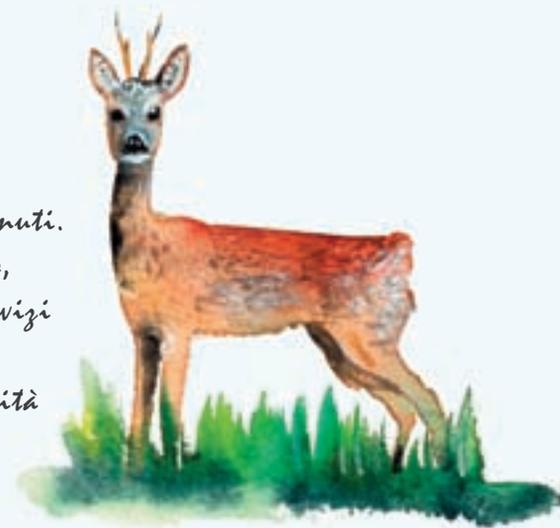
La ricostruzione si è concentrata soprattutto nel borgo principale di Flaipano (fu effettuata dal comitato "Claps Furlans", senza alcun intervento pubblico e in tempi brevissimi) e a Frattins ma oggi molte case sono inutilizzate, con i proprietari che risiedono altrove. Alcuni di questi tornano in paese durante il fine settimana e nella stagione estiva per trascorrere qualche giorno in assoluta tranquillità.

Delle due osterie, della scuola e della latteria turnaria attive fino a qualche decennio fa non rimane nulla mentre il bosco avanza fino a lambire le case e ricoprire prati e tracciati. L'unica attività ricettiva è il bed & breakfast "Oriza" aperto di recente, il luogo di ritrovo è la cappelletta intitolata a San Giovanni Bosco. A Santa Maria Maddalena è dedicata la festa che si tiene ogni anno attorno al 22 luglio, organizzata dai volontari dell'associazione locale. Il territorio di Flaipano è ricco di sentieri ancora percorribili e di corsi d'acqua (che, contrariamente al resto di Montenars, fanno parte del reticolo idrografico del Torre); purtroppo i mulini, gli stavoli e i roccoli sono oggi difficilmente distinguibili dalla vegetazione che ha preso il sopravvento.



Oggi Montenars è un tranquillo insieme di borgate che beneficia di una posizione panoramica a diretto contatto con la natura. Queste caratteristiche la rendono non solo una meta frequentata da escursionisti e amanti della montagna, ma anche un luogo dove le giovani coppie possono trovare abitazioni a prezzi contenuti. Alcune parti del paese, tuttavia, sono più isolate e gli spostamenti, per gli abitanti non muniti di un veicolo, sono limitati. Un consistente numero di anziani vive da solo, seppure con il supporto dei familiari, dei servizi sociali del Comune o dei gruppi di volontariato.

Il paesaggio locale è alquanto mutato negli ultimi decenni, principalmente a causa dell'abbandono delle attività legate all'agricoltura e all'allevamento: le pendici terrazzate e coltivate hanno lasciato il posto all'incedere del bosco (castagni, aceri, ornielli, carpini, noccioli), inselvaticitosi e non gestito. I fascoli e i prati, tradizionali riserve di fieno, sono molto più ridotti rispetto al passato e sono stati anch'essi riconquistati dal bosco con conseguenze riscontrabili sia nelle varietà vegetative e faunistiche (più alberi ad alto fusto e animali di grossa taglia, come caprioli, cinghiali, camosci, cervi, orsi) sia sotto il profilo paesaggistico.



capriolo

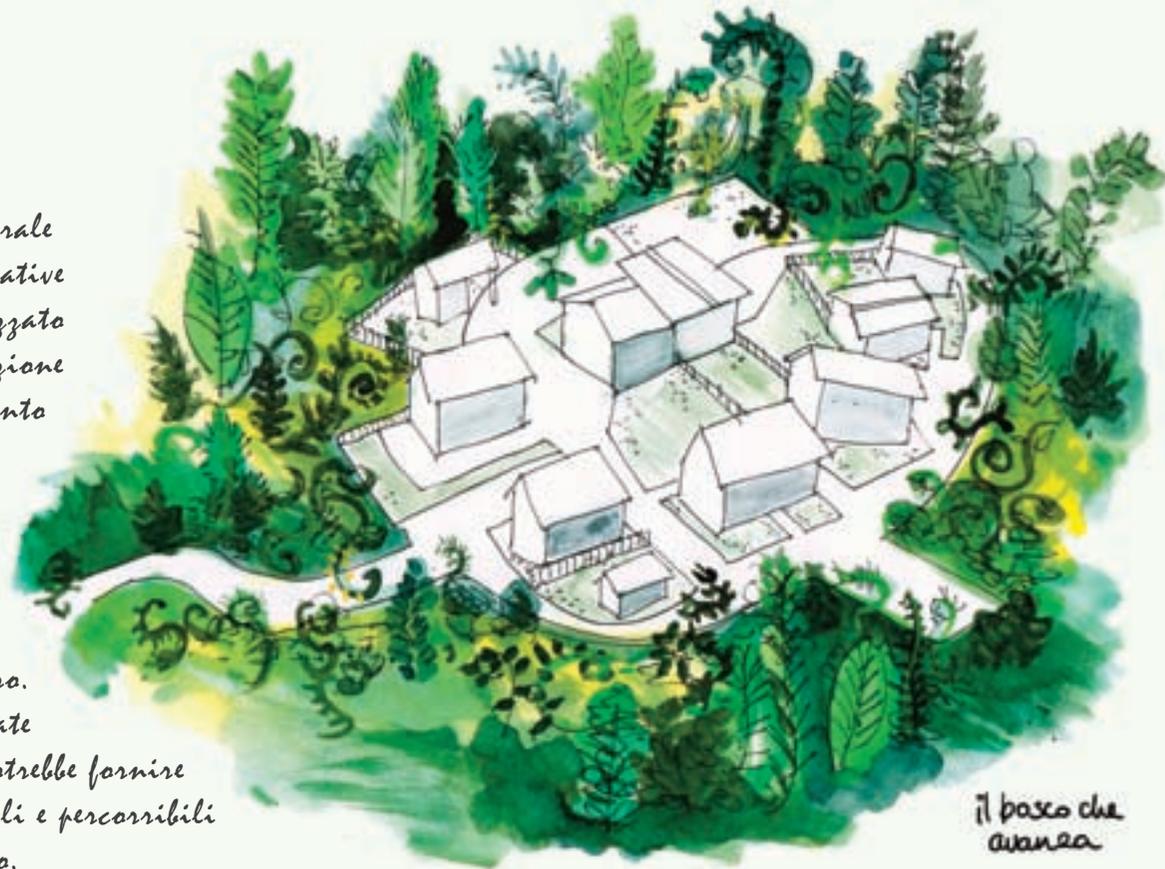


carpino, in friulano "camar"



# Il futuro

La particolare posizione, le risorse naturalistiche e la vocazione rurale rendono Montenars una località adatta a sperimentare nuove iniziative economiche coerenti con il territorio e con quanto è già stato realizzato nel passato più recente. La volontà dei residenti e dell'amministrazione comunale è di frenare la tendenza caratterizzata da un impoverimento del tessuto economico, dalla probabile chiusura dei pochi esercizi commerciali e da una valorizzazione ancora insufficiente del patrimonio ambientale. Lo sviluppo di Montenars dovrà tenere nella giusta considerazione gli elementi di forza e le potenzialità ancora inespresse del proprio territorio, ricercando un valido equilibrio tra aspetti tipici del passato e scenari condivisi di futuro. In particolare, sembra praticabile il recupero di alcune attività legate al bosco: pulirlo da ramaglie, piante infestanti, alberi radicati potrebbe fornire terreno per nuove attività agricole o pascolive, rendere più accessibili e percorribili i sentieri e migliorare qualitativamente le condizioni del territorio.



il bosco che  
avanza



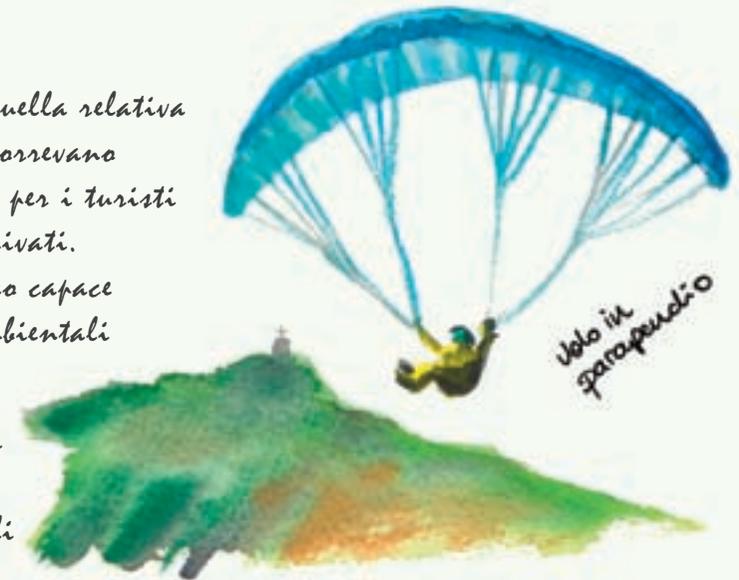
uliveti a  
Montenars

Un utilizzo più creativo, invece, potrebbe essere quello già intrapreso con l'iniziativa MontenArt: alcune porzioni di bosco sono destinate a installazioni artistiche realizzate con materiali naturali.

L'agricoltura, a Montenars, è sempre stata a carattere familiare, tuttavia immaginare la nascita di piccole aziende ortofrutticole locali potrebbe essere un'utile chiave interpretativa di sviluppo. I terrazzamenti recuperati a uliveti sono, in questo caso, un felice esempio di come il territorio possa offrire nuove opportunità economiche.

Una prospettiva di sviluppo per Montenars, condivisa da cittadini e istituzioni, è sicuramente quella relativa al turismo. Nel passato le borgate erano meta di un discreto numero di villeggianti che qui trascorrevano i mesi più caldi sfruttando la posizione e la panoramicità del luogo. Fino a qualche decennio fa per i turisti era possibile alloggiare presso l'albergo "Alle Alpi" o, più semplicemente, affittando stanze dai privati. E' auspicabile recuperare questa vocazione di Montenars individuando un nuovo modello turistico capace di rendere fruibili le numerose attrattive locali. Il turismo "leggero", attento alle peculiarità ambientali e culturali del luogo, potrebbe trovare qui una sua efficace applicazione.

I boschi e le pendici del Monte Cuarnan, già ora molto frequentate da escursionisti, appassionati di mountain-bike e di parapendio, potrebbero ampliare la propria offerta in chiave turistica con la riqualificazione del patrimonio sentieristico esistente e l'inserimento delle altre risorse locali in percorsi tematici (le cascate e le forre dei torrenti, i resti longobardi, i roccoli, i mulini, il castello, le castagne, la land art...). La nuova offerta turistica andrebbe ovviamente condivisa e coordinata con le realtà locali già operanti sul territorio, ma soprattutto andrebbe completata con una ricettività attenta alla nuova tipologia di turisti.



Cicloturismo

Il territorio di Montenars è attraversato da una rete di sentieri adeguatamente segnalati che consente di ammirare e apprezzare le bellezze ambientali e storico-culturali del comprensorio visibili lungo i tracciati prescelti.

Il procedere lento dei passi dell'escursionista è il modo ideale per scoprire paesaggi, scorci e panorami: dai 250 m del fondovalle dell'Orvenco ai 1257 m del Monte Cuarnan la successione di ambienti ed ecosistemi offre la possibilità di effettuare uscite adatte a tutti, dalle passeggiate per famiglie a itinerari impegnativi per i più esigenti



passeggiate ed escursioni lungo i sentieri

La presenza ancora distinguibile di un vero e proprio "sistema" di roccoli sul territorio di Montenars suggerisce alcune ipotesi relative a una loro possibile riconversione. Le proposte che negli anni sono state formulate non hanno trovato ancora una piena applicazione. Tra queste è utile citare le iniziative didattiche in parte già avviate e sperimentate che, ponendo il contesto naturalistico del roccolo come oggetto principale di osservazione, intendono trasmettere agli studenti le conoscenze legate alla storia, alla geografia, alla geologia, alla zoologia, alla botanica.

La riconversione di queste strutture può avvenire anche allestendo degli osservatori ornitologici, trasformando i roccoli in luoghi di divulgazione scientifica oltre che di valorizzazione ambientale. Allo stesso modo sarebbe possibile creare una stazione di inanellamento collegata con altre realtà simili, al fine di accrescere le conoscenze sui fenomeni migratori che interessano le Alpi orientali, ponendo Montenars all'interno di una rete più ampia in grado di valorizzare le risorse esistenti e di renderle fruibili a un pubblico di esperti, appassionati e curiosi.



festa dei roccoli

attività  
didattica  
con le  
scuole



Il progetto sui roccoli avviato una decina d'anni fa dall'Ecomuseo e dal Comune di Montenars propone una loro riconversione dal punto di vista scientifico, didattico e turistico.

Si è articolato in varie fasi. La prima ha riguardato la raccolta di testimonianze sulla pratica dell'uccellazione attraverso la distribuzione di un questionario rivolto a tutte le famiglie del Comune, contestualmente è stata realizzata un'approfondita ricerca storica allo scopo di comprendere meglio il contesto socio-economico del territorio nello scorso secolo. Sono seguite le interviste a roccolatori e uccellatori, che hanno contribuito a definire un quadro reale e preciso di una pratica che si identificava con il territorio. Infine si è proceduto alla localizzazione degli impianti di cattura un tempo attivi: rilevamenti e schedature hanno riguardato le strutture ancora esistenti o con tracce visibili. L'obiettivo finale è l'allestimento di una stazione ornitologica per lo studio delle migrazioni

## Il progetto di cooperazione interterritoriale

Il GAL Open Leader ha attivato, nell'ambito della misura 421 del Piano di Sviluppo locale 2007-2013, un progetto di cooperazione con il GAL Trasimeno Orvietano denominato "Costituzione di una rete ecomuseale per la gestione dei propri paesaggi". Il partenariato di cooperazione si è sviluppato grazie alla presenza di esperienze ecomuseali attive su entrambi i territori di competenza del GAL Open Leader (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, area del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale) e del Gal Trasimeno Orvietano (Regione Umbria, territorio del Trasimeno e dell'Orvietano). L'obiettivo del progetto è quello di dare agli Ecomusei l'opportunità, attraverso lo scambio e il lavoro in rete, di condividere azioni e buone pratiche di tutela, gestione e valorizzazione dei paesaggi rurali e del patrimonio locale, prefigurando misure che andranno a supporto del turismo e dello sviluppo sostenibile.

## Il progetto locale

Grazie al progetto di cooperazione interterritoriale, tre comunità locali hanno avuto la possibilità di sperimentare un esercizio di partecipazione nell'ambito della conoscenza e cura del proprio territorio e di vedere realizzati concretamente i risultati di tale sforzo tramite l'elaborazione delle seguenti mappe di comunità:

- la mappa di comunità dell'Ecomuseo della Val del Lago
- la mappa di comunità di Oseacco dell'Ecomuseo della Val Resia
- la mappa di comunità di Montenars dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese

Il progetto di cooperazione trova il suo completamento nella realizzazione di progetti di paesaggio (cantieri) partecipati, in cui è previsto lo studio e la salvaguardia di alcuni elementi che caratterizzano il paesaggio rurale.



**PSR**  
2007 - 2013

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE  
DELLA REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



*Coordinamento:* Maurizio Tondolo

*Facilitatore:* Andrea Petrella

*Illustrazioni e realizzazione grafica della mappa di comunità:* Saul Darù

*Impaginazione:* Etelca Ridolfo

*Stampa:* Lithostampa s.r.l. - Pasian di Prato (UD) - Luglio 2015

*Hanno partecipato alla realizzazione della mappa:* Erica Agostinis, Lida Agostinis, Patrizia Candusso, Ennio Colomba, Dario Cragolini, Iolanda Crapiz, Romeo Crapiz, Nilva Del Medico, Lucina Ermacora, Arduina Facchin, Lida Fratte, Daniele Furlanetto, Paolo Gattegno, Albertina Gigante, Martha Hrast, Franco Lucardi, Luigi Augusto Lucardi, Tobia Lucardi, Antonio Mansutti, Miriam Marcuzzi, Dolores Marini Schicher, Michele Molaro, Lauretta Molino, Benito Moro, Billi Moro, Elisabetta Novelli, Daniela Pascolo, Isa Miranda Pascolo, Don Leonardo Pezzetta, Massimo Pittino, Vanessa Pittino, Agostino Pontelli, Luigina Piutti, Claudio Sandruvi, Benito Tonello, Lorena Urbani, Stella Vox, Enzo Zanitti, Renzo Zanitti, Veronica Zanitti